

La polizia trova una botola nella casa di un pregiudicato e scopre il «quartier generale» nelle viscere del rione Forcella

Cunicoli e grotte trasformati in depositi di armi e droga. Impianto tv, di aerazione e la «scuola» per scassinatori

La «città della camorra» nel sottosuolo di Napoli

Era nel sottosuolo di Napoli il «quartier generale» della camorra di Forcella. Dalle loro case i boss potevano raggiungere cunicoli e grotte, dove avevano allestito una vera e propria centrale del crimine. La polizia ha sequestrato 10 chili di cocaina purissima e armi sofisticate. Nelle 20 sale ricavate nel tufo i malavitosi davano lezioni di furto con scasso. Capo della banda, il latitante Raffaele Stolder.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Una città sotto la città, con chilometri di caverne e cunicoli, ad uso esclusivo della camorra. Nella Napoli sotterranea, infatti, la malavita organizzata aveva installato la sua base, che utilizzava per nascondere droga e armi o per dare rifugio ai latitanti. Ma anche per tenere «lezioni» ai «guaglioni» che volevano imparare a scassinare ville e appartamenti. Le vie di accesso alle grotte erano negli stessi appartamenti dei boss, o nei loro garage. A fare la clamorosa scoperta è stata la polizia, che ieri ha effettuato un blitz

sottostante. Nei venti saloni situati sotto il livello stradale si accedeva grazie a una parete scorrevole, situata in un garage. L'entro sono stati trovati i ferri del mestiere degli scassinatori: lance termiche, piccoli generatori di corrente. Poco più avanti i poliziotti hanno scoperto una sorta di laboratorio per «tagliare» la cocaina purissima. Gli investigatori hanno sequestrato 10 chilogrammi di polvere bianca, per un valore di circa 12 miliardi di lire. Trovate, per la prima volta a Napoli, anche centinaia di capsule di droga sintetica pronte per essere spacciate in flaconi per uso medicinale. La cittadella sotterranea, infine, era dotata anche di un impianto televisivo a circuito chiuso, con antenna «cabina di regia».

Gli uomini della squadra nobile sono riusciti ad entrare negli uffici dell'agenzia della Banca nazionale dell'Agricoltura, in corso Umberto, a circa quattrocento metri dalla «cassa» di Forcella. I rapinatori erano arrivati attraverso le fognie, e sotto la minaccia delle pistole, avevano costretto alcuni impiegati ad aprire cassette di cassetta di sicurezza. Il bottino era stato di alcuni miliardi.

Ingresso alle grotte era in un garage di un edificio nel vicolo Palazzo, nel cuore di Forcella. Gli agenti hanno notato una parete con delle fessure ben delineate e hanno scoperto, nel locale di proprietà del camorrista Stolder, una parete girevole. Entrati nelle grotte, gli inquirenti hanno poi trovato il pianerottolo usato dagli spacciatori. Nel cesto di vimini, legato ad una fune ed agganciato ad una botola, c'era una pacca con circa mezzo chilo di cocaina. A questo punto i poliziotti si sono accampati con una scala a pioli, fino a questo secondo passaggio segreto ritrovan-

do in un appartamento sommaramente arredato, un tempo frequentato dal luogotenente del boss Luigi Giuliano, Raffaele Stolder. Il capo della squadra mobile, Giuseppe Palumbo, ritiene che proprio qui si svolgesse il traffico di armi e di droga. Al termine dell'operazione, durata oltre quattro ore, e che ha visto impegnati cento poliziotti, sono state fermate nove persone per accertamenti. Nessuna traccia, invece, del camorrista Raffaele Stolder, che è anche imparentato con la famiglia Giuliano: a



Le armi sequestrate nel sotterraneo della casa degli Stolder a Napoli

Scotti: «Inaccettabili le critiche sugli albanesi»



Il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti (nella foto) ha respinto le accuse rivolte in un incontro stampa dal collega tedesco, Wolfgang Schäuble, sul trattamento riservato dall'Italia ai profughi albanesi. «Ho esposto in sede internazionale, prima alla riunione dei ministri della Giustizia in Olanda, e poi a Berlino, ai ministri degli Interni di 25 paesi - ha detto Scotti - il nostro punto di rientro degli albanesi è evadono un apprezzamento positivo unanime. D'altra parte le argomentazioni del ministro tedesco sono l'esatto opposto del documento approvato all'unanimità a Berlino. Io credo che a Berlino, forse il ministro degli Interni tedesco si è distratto». Sempre a proposito delle dichiarazioni di Schäuble, Scotti ha sottolineato «la contraddizione totale ed assoluta con quello che ha detto in riunione a Berlino insieme a tutti gli altri ministri». Schäuble, che rispondeva alle accuse di xenofobia rivolte negli ultimi tempi alla Germania dopo l'ondata di violenza contro gli stranieri, aveva tra l'altro detto che le immagini provenienti da Bari e relative all'«evasione» degli albanesi, «non erano degne dell'Europa». L'ambasciata tedesca a Roma afferma in una nota che Schäuble «non ha criticato il governo italiano» e che esiste «pieno consenso sulle questioni comuni ai due stati».

Neonato affoga mentre gli fanno il bagnetto

Un bambino di due mesi e mezzo, Domenico Tarquini, è morto a Collecchio (Pescara) per asfissia da annegamento mentre la madre, Adriana Di Giorgio, di 25 anni, lo stava lavando in una piccola vasca da bagno. Dopo essersi accorta che il piccolo non respirava, la donna ha prima chiesto soccorso e poi lo ha trasportato all'ospedale di Penne (Pescara) dove i medici, nonostante un pronto intervento, non sono riusciti a salvarlo. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, il bambino era stato lavato dalla madre e rivestito, accanto alla vasca da bagno, quando la donna si è sentita male a causa del gas sprigionato da una stufetta. Nel periodo del maiale della donna, il piccolo sarebbe caduto nella vasca, morendo annegato. Le dichiarazioni della donna sono al vaglio dei magistrati.

Esame giornalisti Il magistrato sequestra solo i temi «sospetti»

La commissione esaminatrice dei praticanti giornalisti non giudicherà le prove dei 28 candidati coinvolti nella vicenda. Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Vincenzo Barbieri ha fatto notificare alla commissione un decreto con il quale chiede il sequestro delle 28 prove scritte. Con questa decisione da un lato il magistrato ha evitato di far «saltare» l'intera prova, dall'altro impedisce, di fatto, alla commissione di esprimere un giudizio sulle prove dei 28 candidati. Nei loro confronti infatti il giudice Barbieri, deve ancora decidere se contestare, come ipotesi di reato, il concorso nell'«abuso d'ufficio», già indicato nell'avviso di garanzia notificato ad Amoruso nel corso della perquisizione domiciliare.

Rinviate le elezioni a Palma di Montechiaro

La giunta regionale siciliana ha deciso di rinviare alla prossima sessione primavera le elezioni amministrative, già fissate per il 15 dicembre prossimo, a Palma di Montechiaro, il paese in provincia di Agrigento balzato alla ribalta per una sanguinosa faida in atto da diverso tempo che ha finito con il lacerare il tessuto sociale. La proposta dell'assessore agli Enti locali, Raffaele Lombardo, si richiama ad una nota del prefetto di Agrigento che segnala una situazione di pericolo dell'ordine pubblico incombente alla vigilia della consultazione elettorale. Secondo l'assessore Lombardo, a Palma di Montechiaro non sussistono ancora le condizioni «perché l'elettorato possa orientarsi con fiducia e consapevolezza nelle scelte, in assenza di forze politiche capaci di esprimersi con programmi e prospettive».

Commissione Stragi: la Camera approva la proroga

La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato, in via definitiva, la legge che proroga i lavori della commissione parlamentare di inchiesta sulle Stragi e il terrorismo fino al 2 luglio 1992. Con il precedente provvedimento la commissione avrebbe dovuto lavorare fino al 31 dicembre di quest'anno. Hanno votato a favore del provvedimento 25 deputati di diversi partiti, contrario il ministro Franchi e astenuto il dc Soddu. Il ministro Franchi ha ricordato che il suo partito chiedeva, per confermare il voto positivo già dato al Senato, che i lavori della commissione si chiudessero entro il 31 marzo. All'approvazione si è arrivati con un voto in sede legislativa della commissione affianco costituzionali. Soddissfatti per il voto l'esponente del Pds Pacetti e il radicale Calderisi. Soddissfazione è stata espressa anche da parte del presidente della commissione parlamentare sulle Stragi, senatore Libero Gualtieri.

GIUSEPPE VITTORI

La faida di Mamoiada. Ucciso vicino a Marsiglia un «pentito» latitante dell'Anonima sequestri

CAGLIARI. La faida di Mamoiada è arrivata in Francia. A Auriol, vicino a Marsiglia, è stato ucciso Albano Balia, 37 anni, onnesima vittima di una famiglia tra le più faciliate dalla guerra privata tra clan mamoiadini, nonché «pentito» chiave del più grande processo di banditismo in Italia, quello contro la cosiddetta «anonima galliese».

Una bomba, collegata all'accensione della sua utilitaria. L'ha ucciso nella mattinata di sabato, ma la notizia è stata confermata solo ieri dalle autorità. Gli investigatori francesi saranno nei prossimi giorni in Sardegna per indagare direttamente sul passato della vittima, che in Italia doveva scontare otto anni di carcere. Le piste principali sono comunque due: la faida e una vendetta dell'anonima sequestri.

Nuovo attentato a Bari. Il racket alza il tiro. Una bomba e salta in aria gioielleria del centro

BARI. Alle 4 del mattino di ieri il centro di Bari è stato svegliato da una potente esplosione. Era saltata in aria, all'angolo tra le centralissime via Dante e via Roberto da Bari, la gioielleria Carrieri. Una bomba di discreta potenza, sistemata secondo quanto hanno accertato i primi rilievi delle forze di polizia all'esterno del negozio, ha devastato il locale, ma il suo effetto, amplificato dai vetri antiproiettile della gioielleria, si è esteso alle vetture parcheggiate nei pressi, alle vetrine dei negozi vicini e ai vetri di numerose abitazioni ed uffici della zona.

Le titolari del negozio, le sorelle Rosanna e Gilda Carrieri, hanno dichiarato di non avere mai ricevuto richieste di denaro: alcuni mesi fa la gioielleria fu rapinata in pieno giorno, ma è difficile mettere in relazione quell'episodio con l'attentato di ieri notte. Il sostituto procuratore della Repubblica Gaetano De Bari sta invece vagliando l'ipotesi che l'attentato non fosse diretto contro la gioielleria, ma contro uno dei più importanti gruppi imprenditoriali della città, quello dei fratelli Domenico e Nicola Andiermo, attivo nell'edilizia e nel turismo

Rapporto del prefetto di Agrigento sul capogruppo del Psi alla Provincia assassinato

Craxi fu informato dall'Antimafia che Salvatore Curto era collegato ai clan

Monta l'affaire Curto. Craxi seppe da Chiaromonte che quel dirigente socialista di Camastra era in cima alle attenzioni degli investigatori perché sospettato di mafia. Ma Curto restò al suo posto: restò capogruppo alla Provincia. In questi giorni, probabilmente all'oscuro di tutto, i dirigenti del Psi siciliano avevano attaccato magistrati e forze dell'ordine per non aver reso noto ciò che sapevano.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

AGRIGENTO. Il presidente della commissione Antimafia Chiaromonte, ha detto al senatore Vittorio Gambino, di aver informato Craxi della segnalazione del prefetto di Agrigento della violazione del codice di autoregolamentazione delle candidature relative alla formazione delle liste per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana. Questa violazione è stata operata con la candidatura, nella lista «Unità Socialista», nella provincia di Agrigento, del signor Curto Salvatore, accusato di violazione del 416 bis. È un comunicato alla stampa, quello del senatore del Pds di Licata, Vittorio Gam-

bino, destinato a sollevare clamorose polemiche. Craxi dunque sapeva che Salvatore Curto, il dirigente socialista di Camastra assassinato sabato scorso dai killer di Cosa Nostra, era da tempo nel mirino degli investigatori? Parrebbe proprio di sì. Abbiamo sentito Pietro Massucco, prefetto di Agrigento: «Tutte le Prefetture - dice - hanno risposto al richiamo di un organismo istituzionale, la commissione Antimafia, alla quale si ha il dovere di rispondere. Si tratta di verificare il grado di osservanza dei partiti al decalogo di comportamento. Noi abbiamo fatto la nostra parte, limitandoci a riferire, parole parole, quello che ci risultava».

È sul conto di Curto, come abbiamo visto in questi giorni, risultavano frequentazioni con mafiosi agrigentini e di Canicattì e l'inserimento in un elenco di 32 persone (8 sono state già assassinate) sul quale adesso è chiamato a pronunciarsi il giudice per le indagini preliminari, Fabio Salomone. Ma se il Psi, ai suoi massimi livelli, venne informato dalla presidenza della commissione Antimafia che quel Curto non era la persona ideale per ricoprire incarichi pubblici e di partito, come mai è rimasto fino al giorno della sua uccisione capogruppo alla Provincia di Agrigento? Toccherà ai dirigenti del Psi offrire una spiegazione.

A settembre, la presidenza dell'Antimafia tenne a Roma un'aperta conferenza stampa per denunciare quei casi di palese violazione del codice segnalati dalle prefetture. Si parlava - in riferimento alla provincia di Agrigento - di un candidato alle elezioni regionali siciliane (il 16 giugno) che aveva violato proprio l'art. 416 bis del codice penale. Ora sappiamo che questo candidato era Salvatore Curto. Era risultato secondo dei non eletti nella lista Psi, con otomila voti, primo degli eletti alla Provincia con 3790 preferenze. A Camastra, il paese dove viveva e dove era iniziata la sua carriera politica, aveva infatti messo a segno un autentico *en plein*.

Alla luce della rivelazione odierna si capisce, finalmente, la ragione del diffuso imbarazzo in casa Psi. Sabato 9 novembre: i dirigenti del Psi si precipitano a Camastra nel luogo dell'agguato. Domenica 10: Luigi Granata, presidente della commissione Antimafia, dichiara che la mafia «non risparmia più i politici». Lunedì 11: i dirigenti del Psi siciliano evitano commentati. Martedì 12, giorno dei funerali: Nino Buttitta, segretario regionale, Salvatore Lombardo, capogruppo all'Assemblea regionale, che pure avevano annunciato la

Il dossier sulle amicizie politiche e imprenditoriali di Cilona, manager del clan Ferrero

Dagli affari con l'Est al petrolio Usa. Senza frontiere la nuova mafia catanese

Il rapporto dei carabinieri sul faccendiere catanese Alberto Cilona, il manager del clan Ferrera, contiene una radiografia aggiornata della mafia catanese nella quale si ridimensiona la figura del super boss Nitto Santapaola. I contatti di Cilona col deputato Pri Salvatore Grillo. Tra gli interessi del faccendiere della mafia anche affari con paesi dell'Est e contatti con alti funzionari dell'ambasciata israeliana a Roma.

WALTER RIZZO

CATANIA. Centosettanta pagine di rapporto, una quarantina di allegati. Tutto finisce dentro una vecchia valigia di finta pelle marrone. Due robusti carabinieri in borghese la portano, in una bella giornata estiva, attraversando piazza Verga fino al palazzo di Giustizia. Dietro segue una piccola processione. In testa l'allora comandante del gruppo carabinieri, il colonnello Carlo Gualdi, poco più indietro altri due ufficiali: un maggiore con il cipiglio burbero sotto un paio di ray-ban verdi, Sergio Regoli e un capitano dall'aria vispa, Gianni Rapiti. Sono rispettivamente i comandanti del reparto e del nucleo operativo. Tutti rigida-

mente in uniforme. Su, al primo piano, c'è il procuratore capo, Gabriele Alicata, attorno ai magistrati del pool antimafia Carmelo Petralia, Antonio Amato, Amedeo Bertonella. La riunione dura poco più di mezz'ora. Poi i due gruppi scendono le scale del palazzo. Per la prima volta nella lettura della geografia mafiosa etnea non si parla di Nitto Santapaola, da sempre considerato il maggiore esponente di Cosa Nostra a Catania, legato al filo doppio con i corleonesi. Il boss potrebbe essere ormai disinteressato ai traffici catanesi, ma in questi ultimi anni il suo potere potrebbe anche essersi notevolmente ridimensionato, lasciando spazio a

nuovi soggetti. Nel dossier viene ricostruito, passo dopo passo, la faida che ha visto opposti i Ferrera agli Ercolano. «La situazione venutasi a determinare - scrivono i carabinieri - non viene più tollerata dai principali esponenti di Cosa Nostra, i quali, nel corso di un summit tenutosi nei primi giorni del mese di gennaio 1990, decidono di ricomporre i dissidi tra le famiglie in lotta, rassegnando a ciascuna precise competenze territoriali... eleggendo come rappresentante provinciale Salvatore Ercolano in sostituzione di Giuseppe Ferrera».

Nel clan Cavadduzzu, spiegano i carabinieri, dopo il summit si affermano nuovi gruppi dirigenti e brilla sempre di più la stella di Alberto Cilona, già sfuggito miracolosamente a un attentato nel corso della guerra di mafia. Secondo i carabinieri, Alberto Cilona è dunque «l'uomo d'affari della famiglia Ferrera, per conto della quale cura anche l'ultima fase dell'attività illecita: quella del riciclaggio». Cilona tenta la scalata nell'alta

finanza avvelendosi dell'on. Grillo (deputato nazionale del Pri, ndr), con l'appoggio del quale manipola lucrosi affari di natura equivoca. «Un rapporto, quello con i politici, che viene evidenziato più avanti. Cilona, scrivono i carabinieri, «mantiene rapporti con noti esponenti dell'imprenditoria nazionale ed estera ed anche con rappresentanti del mondo politico, quali il ministro Gianni De Michelis e l'on. Salvatore Grillo...». I legami con Grillo vengono evidenziati poco dopo, quando nel rapporto si afferma che Cilona «chiede all'amico deputato il suo autorevole intervento nei confronti del dottor Lo Monaco, funzionario del Banco di Sicilia di Palermo...». Lo scopo è ottenere un finanziamento di 2 miliardi. Grillo, definito dai carabinieri «amico» di Cilona, sarebbe stato convinto anche a partecipare a una crociera, poi trasformata in un soggiorno in villa, che mascherava il gioco d'azzardo. Grillo, dal canto suo, smentisce seccamente: «Non mi sono mai occupato di richieste di finanziamenti pres-

so qualsiasi istituto bancario - afferma il deputato repubblicano - e, tra l'altro, non ho mai conosciuto quel tale dottor Lo Monaco citato nel rapporto».

I rapporti di Cilona con i politici non si fermano. È in contatto col sindaco di Pomezia, Walter Fedele e con l'imprenditore bresciano Gianfranco Paghera, fa affari anche con Ever Arbis, un noto commerciante israeliano, «capo della comunità israelitica di Roma» che, da parte sua, lo mette in contatto con alti funzionari dell'ambasciata israeliana. Nel rapporto poi si parla di una trattativa avviata da Cilona, che sarebbe in contatto con il rappresentante in Italia della compagnia petrolifera statunitense «A & C Oil», e del faccendiere pugliese Michele Longobardo con un paese dell'Est che chiedeva di acquistare benzina. Un affare che non sarebbe il primo trattato dai due. In passato si erano occupati insieme di una «non meglio definita questione della Neslita, nonché un peculiare e vantaggioso affare internazionale incentrato sul-